



GLI ANNI '70 e la "SCUOLA DI LENTINI"

Aldo BILINCERI, Pippo BORDONARO, Franco CONDORELLI, Armando TINNIRELLO

Franco LANTERI ospita e partecipa all'evento nell'ex studio fotografico
di Via Garibaldi 55 – Lentini

vernissage sabato 28 dicembre 2019 dalle h.18
in mostra dal 29 dicembre al 6 gennaio 2020 tutti i giorni: h.16 – 20

Con il supporto di Badia Lost and Found e Palazzo Beneventano, Lentini.

Un gruppo di giovani artisti ventenni che negli anni '70 incominciano a frequentarsi e a condividere lo studio. Non solo, quasi uno stare insieme condividendo anche i pochi guadagni motivati dall'interesse per la pittura e l'arte in generale.

Non ci siamo chiusi nel nostro gruppo ma partecipavamo all'animazione culturale della città. Ammirati dai nostri coetanei e odiati dagli anziani che ci guardavano con disprezzo e disgusto.

Abbiamo attraversato gli anni '70 della contestazione giovanile e degli hippies, la ricerca della libertà a tutti i costi era il significato del nostro stile di vita. Eppure eravamo nell'estrema periferia lontano dalle movimentate metropoli. Eravamo e siamo un gruppo di amici, fratelli, ognuno operava con il proprio stile, non avevamo nè un programma estetico nè teorico, l'amicizia era il nostro programma.

Tutto questo è anche potuto succedere grazie al dottor Peppino Ferrara, un illuminato, o fuori di testa per altri. Il dott. Ferrara ci aiutava, comprava da noi a prezzi bassi ma con una costanza che ci permetteva di sopravvivere in un paese ostile nei nostri confronti, (eravamo rovina famiglie, portavamo i figli sulla cattiva strada), famiglie piccolo borghesi che si atteggiavano in un paese agricolo e di provincia. Il dott. Ferrara ci ha sponsorizzato fino al 1978, anno della sua scomparsa.

Da quel giorno dovevamo crescere da soli e ognuno di noi ha cercato la propria strada, eravamo in provincia e noi sognavamo l'oltre. L'emigrazione, brutta parola, fu l'unica strada possibile ma liberatoria.

Armando Tinnirello

Ai fini della mostra, l'utilizzo di materiale fotografico, cataloghi e locandine provenienti dagli archivi di ciascun artista, vuole testimoniare del "clima culturale" dell'epoca. La mostra si svolge nello stesso luogo, un tempo lo studio fotografico di Franco Lanteri, dove ognuno dei quattro artisti ha iniziato la propria carriera espositiva e dove gli stessi sono stati da lui fotografati.



UNA SFIDA "STORICA"

di Corrado Pelligra

Tra gli ultimi anni Sessanta e i primi anni Settanta, anche sulla spinta dei grossi rivolgimenti politici e culturali sommariamente passati alla storia col termine di Sessantotto, Lentini conosce significativi fermenti di mentalità ma anche esperienze di fatto destinate a lasciare il segno negli anni futuri. In campo politico lo scossone sessantottino da un lato e le lotte bracciantili dall'altro (il 2 dicembre del '68 nella vicina Avola una manifestazione di braccianti viene repressa nel sangue) scuotono il dominio piuttosto burocratico del PCI locale avviando una critica interna che favorirà l'ingresso di parecchi giovani nelle sue file. Cominciano a emergere, intanto, le realtà politiche extraparlamentari. Nelle scuole, seppure un po' confusamente, si avviano processi di contestazione. Nelle famiglie iniziano ad essere scosse mentalità maschilista e inibizioni sessuali. Adolescenti e giovani, anche sulla spinta dei messaggi libertari della "beat generation" passati attraverso la musica rock, si spingono sempre più su mode e atteggiamenti di sfida alla mentalità tradizionale e alle repressioni.

Avviene in questo contesto, a Lentini, quella che Sebastiano Addamo definì una "scommessa" artistica e che oggi, sulle orme della memoria, possiamo considerare una vera e propria sfida alla tradizionale, imperante nozione di arte. Nei locali del Circolo Artistico di via Garibaldi, nel novembre del 1969, tre giovani studenti dell'Accademia, Aldo Bilinceri, Pippo Bordonaro, Armando Tinnirello, allestiscono una collettiva dove, ognuno ovviamente in maniera diversa, pongono tutti i segni "contro" di un'arte che pone in radicale discussione i modelli che la scuola e l'inerzia del pensiero avevano decretato come unica forma d'arte. Una posizione peraltro condivisa, in una sorta di sodalizio ideale, da un altro giovane artista, Franco Condorelli, che seppure più sommessamente, con decisi richiami al Surrealismo, aveva dato prova di un'arte alternativa al tradizionale figurativismo. Un sodalizio destinato a restare poi unito, anche per legami di amicizia, nel corso degli anni Settanta e un po' oltre, cui mi unii io, docente nei licei, in posizione di critico, e a cui successivamente si unì Delfo, il fratello di Armando Tinnirello.

I quattro artisti hanno poi continuato singolarmente la propria strada, con interessi e orientamenti diversi: era pressoché ovvio che questo accadesse. Oggi il mondo artistico vive difficili momenti e complesse problematiche entro cui sicuramente posizioni di rinnovamento e di sfida diventano piuttosto improbabili, come se di rinnovamenti e di sfide non si avvertisse più il bisogno. Perciò è giusto, è importante, che Lentini ricordi la sfida "storica" dei quattro, di un tempo in cui, invece, di sfide c'era necessità e bisogno.

I Figli dei Fiori e il radicalismo artistico

All'improvviso la rosa rossa e libertaria fiorì nel maggio parigino. A quella rosa d'amore per primi si punsero gli studenti e con le prime gocce di sangue sui muri dell'Università venne tracciato l'oracolo visionario di una lunga stagione a venire: "L'immaginazione al potere". La stagione venne poi chiamata sinteticamente il "Sessantotto", per noi fu un segnale prima, e poi una chiamata.

Fantasmî irrealizzati dei primi decenni del Novecento uscirono dalle bare della seconda guerra mondiale e vennero famelici a quel primo banchetto di rose e sangue vergine. Vennero da Vienna, da Berlino, da Ascona e da Eranos, portando i menù irriverenti delle elitarie avanguardie artistiche e il ribellismo utopico ed iconoclasta dell'antipassatismo.

Ormai era il tempo. Gli anarchici situazionisti limavano in segreto le catene di Spartacus redivivo e, dopo averlo liberato, assieme affilavano le armi della critica contro la società dello spettacolo. Il Re ormai era nudo e nude le rughe della sua miseria senile. Noi giovani improvvisamente aprimmo gli occhi sul corpo antierotico del Potere. Fu denunciato e con una risata lo seppellimmo.

Noi avevamo altri programmi. La rosa rossa e libertaria infiammò i nostri sessi adolescenti che cominciarono a vibrare. Le corde elettriche del rock fecero il resto, assieme alle batterie percussive dell'arcaismo generazionale. A Woodstock esibimmo i nostri primi nudi angelici e panici. Il fantasma di Wilhelm Reich fra le tende del campo vendeva le ultime copie de "La rivoluzione sessuale". Sigmund Freud, che per primo aveva rimescolato l'inconscio, da lontano con interesse guardava, ma forse non approvava. Da dottore terapeuta conosceva bene i pericoli della febbre libidica. Ma ormai era troppo tardi, l'epidemia antiedipica si diffondeva.

I maggiori focolai furono le cantine underground delle grandi metropoli europee e americane, infette di rabbia e bestemmie eretiche. Da quelle cantine, come novelle serre, spuntammo fuori come Figli dei Fiori ed inaugurammo nuovi paesaggi urbani on the road. Era la nostra primavera di api internazionaliste e miele vertiginoso.

Il Fanciullo Divino scappò di casa, rivendicando i diritti dei giovani che la storia ancora non conosceva: i diritti fantastici.

Adesso la rosa olimpica era nelle nostre mani, le mani della natura contro lo status. Ci lanciammo nella corsa antagonista, avevamo premura, volevamo tutto e subito. La nuova vegetazione, la nuova generazione, intanto crescevano lunghe le barbe e lunghi i capelli del nostro modernismo primitivista.

Dalle cantine mosse la febbre e i singulti della commozione estatica, sapevamo di essere nell'onda e partirono i primi cortei, mentre le parole erano nel vento. Al passaggio del Movimento tremarono i banchi e le cattedre del vecchio sapere, tremarono gli oratori della purezza, tremarono i tribunali, le carceri, i manicomi e le caserme.

Dioniso volantinava ai semafori della nuova era, annunciando folli feste e bacchici furori al seguito delle grandi bands nei raduni acidi della mistica alterata del nuovo sacro psichedelico. Si aprirono le porte della percezione e i giovani volarono. Avemmo molti caduti, John Lennon cadde a New York.

Le contraeree della realpolitik sparavano contro i nostri miti. Fummo accusati di irrazionalismo filosofico, politico, artistico e religioso. Era vero. Nel mito noi conoscemmo al buio e mettemmo in crisi la luce economica della ragione. Era vero, la poesia non sa contare, non sa calcolare il suo dispendio.

Ci fu prima la reazione e poi il riflusso. Nel disincanto Dioniso ci mostrò la sua maschera tragica appesa all'albero secco della sua assenza.

Da allora molto tempo è passato e non mi va di mungere le mammelle della sconfitta dell'alternativa imaginista. Gli anni Ottanta, gli anni Novanta, tutta prosa commerciale. Il mercato si vendicò dell'arte libera, comprandola. Finimmo nei musei.